

Intervista

La bellezza della follia

A febbraio al Museo d'arte della città inaugura la mostra "Borderline", Claudio Spadoni ce la racconta in anteprima

RAVENNA - di Elena Nencini - Si chiama "Borderline. Artisti tra normalità e follia. Da Bosch a Dalì, dall'Art brut a Basquiat" la prossima mostra al Museo d'arte della città (Mar), dal 17 febbraio fino al 16 giugno 2013. L'evento è curato da Claudio Spadoni direttore scientifico del museo, e da Giorgio Bedoni, psichiatra, psicoterapeuta, con il supporto della Fondazione Mazzotta di Milano. Cinque sezioni, precedute da un'introduzione con lavori di Bosch, Géricault, Goya. Duecento le opere in mostra, come sottolinea Spadoni: "era il numero massimo consentito dai nostri spazi, ma potevamo esporne il doppio". Il curatore spiega le ragioni di una mostra che vuole superare "i confini che fino ad oggi hanno racchiuso l'Art Brut e l'arte dei folli" in un recinto, isolandone gli esponenti da quelli che la critica (e il mercato) ha eletto artisti ufficiali".

Dopo aver approfondito le figure dei grandi storici dell'arte del Novecento con questa mostra prendete un'altra strada?

"Apparentemente ci spostiamo un po': non è una mostra storica, non richiede una ricerca filologica per gli artisti come è accaduto anche per quelle sul viaggio o sugli aquerellisti inglesi. Ma in realtà non è una mostra tanto lontana da quella dell'artista viaggiatore, perché è una sorta di rifiuto della cultura egemone, ufficiale per cercare un altrove, come per Gauguin. 'Borderline' pone infatti una serie di questioni che indagano questo. Che cos'è l'arte? Quali sono le sue ragioni? Perché fanno arte (o quella che chiamiamo tale) gli artisti ufficiali e quelli poco conosciuti? Perché esercitano l'arte persone che fino ad un certo punto della loro vita non se ne sono mai interessate? Perché artisti analfabeti nel senso totale del termine, non solo artistico, ad un certo punto cominciano a creare qualcosa?"

Qual è la risposta allora a cosa è arte?

"Giulio Carlo Argan, in una delle sue ultime pubblicazioni, si domandava se l'arte era solo un fatto storico, una progressiva crescita di esperienze culturali ed in questo caso se ne dovevano occupare gli sto-

rici dell'arte. Se invece fare arte era innato, biologico, indipendente dalla storia della vita di un uomo dovevano occuparsene gli scienziati. Naturalmente lui rispondeva con la prima ipotesi, io invece credo che queste due posizioni siano compatibili, non è possibile un aut-aut. Come si spiegano se no le pitture di Lascaux, di Altamura? Picasso, in una sua *boutade*, affermava che 'Dopo Altamura, tutto è decadenza', del resto affermava che gli ci era voluta tutta la vita per imparare a dipingere come un bambino e quindi spogliarsi di tutta la conoscenza".

Quando ha cominciato ad avere l'idea di questa mostra?

"L'avevo in testa da una vita, ma è un argomento sterminato, continuavo a girarci intorno. Non amo gli anglismi ma non siamo riusciti a trovare un corrispettivo così forte in italiano della parola *borderline*. La mostra affianca artisti famosissimi del '900 come Dalì, Klee, Masson con artisti meno o totalmente sconosciuti, capaci però di cose incredibili. Li abbiamo messi insieme non per dimostrare che gli uni valgono gli altri ma che invece esistono vicinanza, intrecci quasi insospettabili. Non sarà un caso che artisti del secolo scorso, come Rimbaud, fossero interessati all'arte meno nota. Per non parlare dell'attenzione di Klee o di Kandinsky per l'arte dei bambini e degli alienati. Anche i dadaisti volevano azzerare tutto e ricominciare daccapo per ritrovare una nuova infanzia dell'arte".

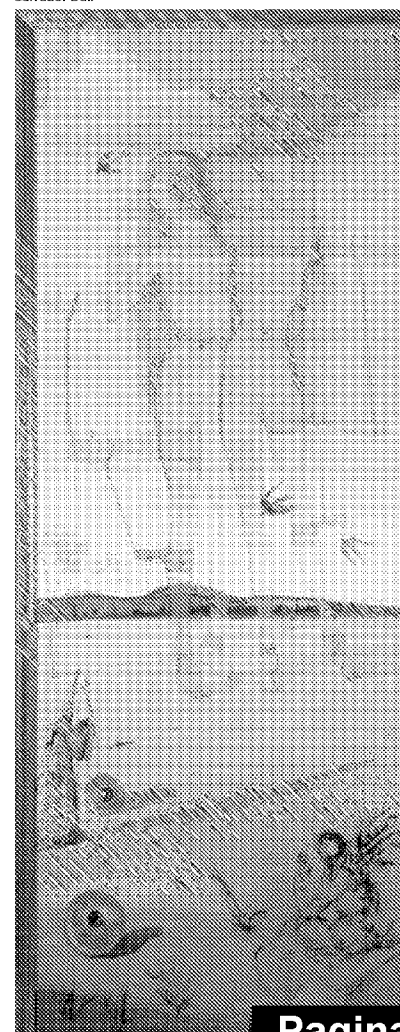
Ci spieghi qualcosa delle cinque sezioni della mostra.

La mostra espone diverse opere di surrealisti accanto a quelle di artisti alienati, opere del gruppo Kobra. All'interno di Ritratti dell'anima, una delle forme di autoanalisi inconsapevole più frequente nei pazienti delle case di cura presenta enormi autoritratti di Mattia Moreni. C'è poi l'ossessione per la propria fisicità ne Il disagio del corpo come in Carlo Zinelli, ma anche artisti sofisticatissimi come Hermann Nitsch, Rainer che fanno un teatro del sacro, del tragico. La Terza dimensione dello spazio è dedicata alle opere plastiche con inediti di Gerva-

si e grandi manufatti di arte primitiva. Molti degli artisti in mostra sono 'maledetti' che hanno vissuto tra ospedali psichiatrici e case di cura: nel Disagio della realtà verranno presentate opere di Bacon, Dubuffet, Basquiat, Wols, affiancate ai lavori di artisti dell'Art Brut. Infine, nel Sogno rivela la natura delle cose, verrà definito l'onirico come fantasma del Borderline con una selezione di dipinti di surrealisti del calibro di Dalì, Ernst, Masson, Brauner, oltre ad una nutrita presenza di lavori di Klee".

"Del resto - conclude sorridendo Spadoni: "potrei affermare che molti degli artisti le cui opere ho visto in giro per il mondo negli ultimi tempi potrebbero essere esposte in questa mostra".

Salvador Dalì

**Pagina 40**